

L'ANALISI

Chi è che conosce Cecilia Malmstrom?

Mentre l'Europa balbetta incapace di riformare se stessa, **Donald Trump**, dopo una riforma fiscale con chiaro sapore di *dumping*, con un blitz ha firmato l'applicazione immediata di dazi unilaterali alle importazioni di acciaio (25%) e di alluminio (10%). L'acciaio che la Ue esporta negli Usa è pari a 5 miliardi (700 milioni l'export italiano), il 25% è una bella fetta di pil comunitario andato in fumo in un attimo. Nel suo mirino ci sono già le auto e c'è da temere una stagione di protezionismi, da cui l'Italia ha tutto da perdere; se Trump dovesse fare un blitz simile sulle importazioni di prodotti agroalimentari o tessili sarebbe un bel problema.

Le serie storiche dimostrano che l'applicazione di dazi unilaterali alla fine ha sempre nociuto al paese che li ha introdotti, per almeno tre ordini di motivi: 1) i dazi coprono l'inefficienza delle industrie protette; 2) innescano reazioni uguali e di segno contrario dei partner commerciali; 3) alla fine creano una contrazione globale del commercio internazionale senza vincitori e con danni per tutti. Ma questi dati oggettivi non sembrano interessare Trump, il progetto «Ame-

DI MARCELLO GUALTIERI

rica first» va avanti.

E l'Europa? Sul commercio internazionale i singoli Stati hanno delegato alla Ue la competenza esclusiva a trattare, ma senza quella legittimazione popolare che invece fa forte Trump: quanti sono i cittadini europei che conoscono il nome o il volto di **Cecilia Malmstrom**, il commissario al Commercio che dovrebbe difendere le produzioni Ue?

Fare un salto in avanti verso gli Stati Uniti d'Europa è l'unica strada perseguibile, soprattutto per l'Italia.

È il commissario che dovrebbe opporsi a Trump

Invece si intensificano i segnali di insoddisfazione; al gruppo dei Paesi del patto di Visegrad, (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia), tradizionalmente restii a cedere ulteriore sovranità alla Ue si sono aggiunti, proprio in questa settimana altri otto paesi del Nord Europa (Olanda, Irlanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, Estonia, Lituania e Lettonia) che non vogliono condividere il peso di economie poco in regola con i conti (Italia in primis). Insomma, gli europei (e gli italiani) sembrano attratti più da miraggi di recuperi di sovranità che dall'idea di federarsi realmente.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Who knows Cecilia Malmstrom?

While Europe falters unable to reform itself, **Donald Trump**, after a tax reform with a clear dumping taste, signed with a surprise action the immediate enforcement of unilateral duties on steel (25%) and aluminium (10%) imports. Steel exported by the EU to the US amounts to 5 billion euro (Italian exports to 700 million), so 25% is a good portion of EU GDP torn apart all at once. In his sights, there are already cars and we should fear a season of protectionism, with Italy having everything to lose; if Trump were to suddenly attack also imports of food and textile products, it would be a big problem.

The historical series show that the application of unilateral duties has ultimately always damaged the country that introduced them, for at least three kinds of reasons: 1) duties cover the inefficiency up of protected industries; 2) they trigger equal and opposite reactions of commercial partners; 3) eventually create a global contraction of international trade without winners and detrimental to all. However, these objective figures don't seem to concern Trump, the «America first» project goes on.

And Europe? On international trade, individual States have devolved the exclusive competence on the matter to the EU, but without the popular legitimacy that makes Trump strong instead: how many European citizens know the name or the face of Cecilia Malmstrom, the Trade Commissioner supposed to defend EU outputs?

Taking a leap forward towards the United States of Europe is the only path that can be taken, especially by Italy. Instead, signs of intolerance are rising; the group of countries of the Visegrad pact (Hungary, Poland, Czech Republic and Slovakia) traditionally reluctant to devolve further sovereignty to the EU was joined by another eight northern European countries (Holland, Ireland, Denmark, Sweden, Finland, Estonia, Lithuania and Latvia) this week, which are unwilling to share the burden of the economies that fail to keep their accounts in order (Italy in particular). In short, Europeans (and Italians) seem to be attracted more by the mirage of regaining sovereignty than by the idea of really becoming a federation.

She's the Commissioner supposed to oppose Trump

Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Per il centenario di Arrigo Boito lo Stato stanZIA ben 41 mila euro

DI GIANFRANCO MORRA

Quanto vale **Arrigo Boito** (1842-1918)? Quarantuno mila euro. Quanti ne sono stati stanziati dal Ministero dei beni culturali (decreto 563 del 20/12/2017) per celebrare il centenario della morte. La stessa cifra per il libro *Esperienza religiosa* di **Aldo Capitini**, che nel 1918 fu «pensato dalla sua mente» (pubblicato solo nel 1937). Appena meno ridicola la dotazione per il centenario della nascita dell'architetto **Bruno Zevi** (69 mila). Cifre che farebbero ridere, se non facessero piangere.

Quali celebrazioni potrà mai avere Boito con un budget di 41 mila euro? Eppure questo padovano, divenuto milanese, è stato una delle personalità più illustri della cultura italiana della seconda metà dell'Ottocento. Musicista e poeta, ha lasciato due opere grandiose, frutto della sua cultura insieme romantica e scapigliata: *Mefistofele* e *Nerone*. Di Verdi è stato il più grande librettista, aiutandolo a trovare un nuovo stile più drammatico dopo una lunga pausa (*Otello* e *Falstaff*).

Per fortuna si è messa in moto una donna nominata nel comitato per le celebrazioni. Si tratta di **Maria Ida Biggi**, che insegna storia dello Spettacolo a Ca' Foscari. Ella dirige anche presso la Fondazione Cini il Centro documentale per il te-

È una vera offesa alla cultura autentica

atro e il melodramma europeo. Con un tempismo ignoto ai ministeri, già il 23 novembre scorso è stata aperta sull'Isola di San Giorgio una mostra dedicata a «Eleonora Duse e Arrigo Boito», che resterà visitabile per tutto il 2018. Nei locali della Fondazione Cini c'è una stanza dedicata a Eleonora Duse. Dove ogni anno una parte del patrimonio viene esposto a rotazione, con grande partecipazione dei turisti. Quest'anno non poteva che essere dedicato a lei e a Boito.

Tra il compositore e l'artista nasce un rapporto intenso. Boito tradusse e adattò per lei alcune opere di Shakespeare.

Ma ci scappò anche un legame sentimentale. Eleonora aveva dieci anni meno di lui. Boito teneva nella sua camera uno dei famosi ritratti fatto a Eleonora dal **Lenbach**. Quando il compositore morì glielo lasciò per testamento. Di questo legame la mostra veneziana espone le lettere, tra il 1884 e il 1890. Ma anche tanti documenti relativi alla loro collaborazione teatrale. Quando il legame si ruppe, nacque il rapporto di Eleonora col **D'Annunzio** (1890-1901). Forse più intenso, ma meno facile del primo, anche perché capovolto, visto questa volta era lei ad avere 11 anni di più. Stanziare, come ha fatto il Ministero, 41 mila euro è un triste segnale, anzi una offesa alla cultura autentica. Anche se, purtroppo, rientra nella prassi, grossolana e torpida, della nostra amministrazione. Per fortuna ci hanno pensato i privati, con una mostra dotta e ancor più affascinante. Oltre la quale, temiamo, ben poco sarà fatto in quest'anno centenario per celebrare un personaggio di così grande spessore come **Arrigo Boito**.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Presidenza della Camera a M5s ma non per diritto

DI MARCO BERTONCINI

La presidenza della Camera spetta a noi. La frase ritorna più volte in bocca ai dirigenti pentastellati. Peccato che non sia chiaro donde scenda questa loro certezza, o sicumera, di aver diritto alla massima carica di Montecitorio.

Ovviamente non esiste alcuna norma costituzionale. La prassi medesima è lontana, lontanissima da identificare partito di maggioranza relativa e attribuzione della presidenza della Camera. Nel 1968 e nel '72 il partito più forte era di gran lunga la Dc: a presiedere Montecitorio andò il socialista **Pertini**. Nel '76 la Dc era ancora il primo partito: però presidente della Camera fu il comunista **Ingrao**. Nel '79, nell'83 e nell'87 la Dc era sempre il partito più votato: eppure per ben tre legislature presiedette Montecitorio la **Iotti** (Pci). Nel '92 fu applicata la dottrina cinque stelle, nel senso che a capo dei deputati

fu scelto **Scalfaro** (Dc), ma per poche settimane, perché dopo la sua elezione al Colle gli succedette il pidessino **Giorgio Napolitano**. Col '94 arrivano le coalizioni e a presiedere la Camera è da allora un rappresentante della coalizione più votata, ma di solito non del partito maggiore dell'alleanza: la leghista **Pivetti** nel '94, il centrista **Casini** nel 2001, poi il rifondatore **Bertinotti** e, ancora in carica, la sinistra **Boldrini**.

È opinione convergente che al M5s sarà assegnata la prima poltrona della Camera. Ciò, tuttavia, non sarà in virtù di una spettanza d'incerta origine, aprioristicamente invocata. Sarà frutto di un'intesa politica, addebbata da velami istituzionali, e quasi certamente tenuta distante da intese per il governo che, oggi come oggi, non paiono né immediate né chiare. Dipenderà proprio da uno di quegli accordi di cui finora i grillini avevano orrore.

© Riproduzione riservata